



NOTA PASTORALE
“CRISTIANI NON SI NASCE, MA SI DIVENTA”
SULL’INIZIAZIONE CRISTIANA
NELLA DIOCESI DI TIVOLI E DI PALESTRINA
SECONDO LO STILE DI PASTORALE INTEGRATA

Dalla Nota pastorale “cristiani non si nasce, ma si diventa”

1. “Cristiani non si nasce ma si diventa”¹. Questa frase dell’apologeta Tertulliano di Cartagine² mi pare possa ben sintetizzare quanto, con grande fiducia, affido alla nostra Chiesa Diocesana tramite la presente Nota pastorale sull’Iniziazione cristiana. Essa, infatti, esprime efficacemente come la generazione della vita in Cristo sia un dono dello Spirito che si realizza tramite la mediazione di un padre o di una madre esperti nell’arte dell’accompagnamento spirituale e come la fede si trasmetta entro una relazione da persona a persona. La catechesi non può prescindere da quest’ “arte agapica”, che deve divenire sempre più stile dell’intera comunità cristiana, che, camminando alla sequela di Cristo, si sente coinvolta in ogni sua realtà (parroco, famiglie, catechisti, padrini e madrine, giovani, anziani) a trasmettere la fede e ad iniziare i suoi figli ad una vita cristiana che ha come tappe fondamentali i sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell’Eucaristia, ma che non si limita alla loro celebrazione e comprende un prima e un dopo, fino al termine del cammino della vita quando Dio sarà tutto in tutti³. La vita cristiana consiste in un continuo lasciarsi lavorare dalle mani di quel vasaio⁴ che ci ha plasmato e domanda di camminare, per assumere progressivamente in sé i tratti del volto bello di Gesù. Un’opera – quella del vasaio – che mantiene disponibili e malleabili, come l’argilla, finché il suo “manufatto” non sia pienamente compiuto. Ciò avviene mediante l’opera dello Spirito Santo, che chiede a tutta la comunità cristiana di lasciarsi continuamente plasmare dalla Misericordia del Padre, per plasmare a sua volta ogni fratello e sorella che incontra.

Presupposti e orizzonte di riferimento

Oggi viviamo un **tempo di emergenza educativa**, un tempo di crisi sotto diversi aspetti (sociale, culturale, antropologico) che ha conseguenze anche dal punto di vista religioso. La Chiesa è chiamata a “stare” nella storia, ad ascoltarne i desideri, i bisogni, ad accogliere ciò che l’uomo e la donna di oggi vivono, a condividere le fatiche, le sofferenze, anche le contraddizioni e ciò che apparentemente potrebbe sembrare contrario e lontano. Insomma la Chiesa deve essere sempre più capace di seguire la logica dell’incarnazione del Maestro: uscire, “spogliarsi” e “assumere la condizione” della storia, imparare a parlarne il linguaggio. Diceva Dietrich Bonhoeffer: “è impossibile essere veramente cristiani fuori della realtà del mondo, e non si dà nessuna autentica esistenza nel mondo fuori della realtà di Gesù Cristo. Per il cristiano non esiste nessun rifugio fuori dal mondo, né in concreto né nell’interiorità spirituale. Qualsiasi tentativo di ritirarsi dal mondo sarà presto o tardi pagato con qualche colpevole cedimento al mondo”. Uscire, abitare, ascoltare, condividere sono atteggiamenti tipicamente sinodali. Il mondo si può trasformare e salvare dal di dentro come fa il lievito con la pasta. Questo **tempo di crisi** è tempo di rottura, di incertezza e di instabilità. La storia insegna che la crisi è sempre stata necessaria perché nascesse qualcosa di nuovo. Essa fa parte della vita. Nella stessa storia dell’uomo la crescita e la maturazione si raggiungono necessariamente attraverso momenti di rottura con quello che è stato prima per aprirsi a qualcosa di nuovo: il distacco del bimbo dalla madre, la fase della fanciullezza e l’apertura verso la socializzazione, l’adolescenza e la “rottura” con lo schema strettamente familiare, la giovinezza, etc... La stessa vita nasce da un momento critico di rottura: il parto. E non si tratta di un momento solo

¹ Tertulliano, *Apologetico XVIII*, 5

² Dopo Giustino uno dei grandi apologeti, teologo, moralista vissuto tra il 155 e il 220 circa

³ Cfr. 1Cor. 15,28

⁴ Cfr. Sir. 33,13

biologico, ma di una verità di senso da accogliere, custodire e vivere. Dio segue la stessa logica, perchè la salvezza, la vita nuova nascono da un'esperienza di crisi: la morte in croce di Gesù. Tutto questo educa a guardare la storia, con la sapienza che apre alla certezza che ogni crisi è generativa di qualcosa di nuovo e di più autentico. Limitando la nostra riflessione all'ambito catechetico cogliamo alcuni "sintomi" che presenteremo in modo sommario, ma esaustivo. La catechesi è percepita come un obbligo pesante e viene vissuta dai ragazzi in modo spento, sciatto e disinteressato. Faticosi sono gli incontri come faticosa è la partecipazione all'Eucaristia domenicale. Oltre l'ora settimanale del catechismo, che deve "combattere" con tutti gli altri impegni della famiglia e del ragazzo che sono sempre prioritari, è l'unico momento di fede nella vita del ragazzo, che non ha altri luoghi, altri momenti nei quali essere educato e coltivare la fede. Ma la fede si può ridurre ad un'ora settimanale? Le famiglie sono spesso completamente assenti e delegano l'educazione cristiana ai catechisti. Ma la fede non nasce da un corso di catechismo, ma dentro relazioni ed esperienze significative. Si arriva a celebrare i Sacramenti e si vive l'abbandono da parte dei ragazzi della vita comunitaria e spesso della fede. Ma il cammino non serve a vivere momenti rituali chiusi in se stessi. Spesso poi, si ritiene che i Sacramenti vadano dati a certe età corrispondenti ad alcuni passaggi scolastici e che per prepararsi alla loro celebrazione basi un certo numero di incontri e non un cammino di vita.

Da questa analisi sommaria, ma non molto distante dalla realtà, si apre un orizzonte pastorale. Vogliamo offrire una riflessione sui fondamenti della proposta rinnovata di Iniziazione cristiana, in riferimento alla Nota Pastorale "Cristiani non si nasce, ma si diventa". Il testo consegnato alla Chiesa di Tivoli nell'anno 2016 resta il riferimento circa lo spirito e lo stile del cammino. Dopo la prima fase di attuazione della Nota Pastorale nelle comunità della Diocesi di Tivoli, si è aperto un tempo di ascolto reale e profondo dei parroci, dei catechisti, degli accompagnatori dei genitori e di alcune famiglie e dei ragazzi per cogliere le potenzialità e i frutti belli del cammino, come anche le fatiche e le difficoltà incontrate. Si offre dunque questo testo nel quale si ribadiscono alcuni aspetti fondamentali e si offrono delle modifiche di stile e di tappe del cammino.

Quale "Iniziazione"?

Nota Pastorale "Cristiani non si nasce, ma si diventa" n.22

Nella proposta catecumenale si vivrà un' autentica esperienza di Iniziazione cristiana con sinergia tra catechesi, liturgia e carità. In tal modo si favorirà l'abbandono di una mentalità che vede la catechesi come finalizzata, di fatto, soltanto alla celebrazione-ricezione dei sacramenti, per favorire e passare ad una catechesi sempre più "per la vita cristiana", alla quale si viene iniziati "attraverso" i sacramenti: "ciò significa salvaguardare l'unitarietà dei sacramenti dell'Iniziazione cristiana. Non tre sacramenti senza collegamento, ma un'unica azione di grazia: parte dal Battesimo e si compie attraverso la Confermazione nell'Eucaristia. È l'Eucaristia il sacramento che, continuamente offerto, non chiude un'esperienza, ma la rinnova ogni settimana, nel giorno del Signore"(Nota Pastorale CEI "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia" n.7).

Partiamo dal chiederci: quale Iniziazione? Cosa si intende per Iniziazione cristiana? La proposta alle famiglie e ai ragazzi deve essere di **Iniziazione alla vita cristiana e non Iniziazione ai sacramenti**. O meglio sarebbe: **Iniziazione ai Sacramenti per la vita cristiana!** Occorre quindi ripartire da **una corretta ed integrata accezione di Iniziazione Cristiana**: "per iniziazione cristiana si può intendere il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani: un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore attraverso

il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana, si impegna a una scelta di fede e a vivere come figlio di Dio, ed è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa” (L’iniziazione cristiana 2,19; Il catechismo per l’iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Nota per l’accoglienza e l’utilizzazione del catechismo della CEI, 7 richiamato dagli Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia “Incontriamo Gesù”, 49)

Le dimensioni fondamentali per poter parlare di vera Iniziazione cristiana sono dunque:

- **l’ascolto della Parola di Dio** (catechesi). La finalità della catechesi non deve limitarsi a trasmettere in modo scolastico nozioni e regole (per quanto è importante presentare i contenuti della fede in modo puntuale e definito), ma piuttosto contribuire a portare il ragazzo a:

1) **un incontro con Cristo** dentro una esperienza “viva”, dove Cristo parla, invita alla conversione e alla sequela.

2) **un incontro con la comunità cristiana**, dove vivere in prima persona la storia di Gesù e più in generale la storia della salvezza, mediante il cammino dell’anno liturgico ed educarsi ad uno stile di vita secondo il Vangelo entro relazioni di fraternità, che rendono la Chiesa “compagnia affidabile”.

- **le celebrazioni liturgiche** (liturgia). In esse emerge chiaramente l’iniziativa di Dio, che salva l’uomo. E’ sempre lo Spirito Santo il vero protagonista, che agisce nelle azioni liturgiche. Le celebrazioni sono espressione della fede, accoglienza della grazia propria di ogni tappa e adesione al mistero della salvezza.

- **l’esercizio della vita cristiana mediante la carità e la testimonianza nel mondo** (carità) . La comunità diventa il luogo dove ci si allena a vivere secondo lo stile del Vangelo per essere capaci di andare “fuori” nel mondo e testimoniare quanto maturato.

Se manca una di queste dimensioni non si può parlare di Iniziazione cristiana. Negli Orientamenti pastorali “*Educare alla vita buona del Vangelo*” si trova scritto a tal proposito: “*l’Iniziazione cristiana mette in luce la forza formatrice dei sacramenti per la vita cristiana, realizza l’unità e l’integrazione fra annuncio, celebrazione e carità, e favorisce alleanze educative. Occorre confrontare le esperienze di Iniziazione cristiana di bambini e adulti nelle Chiese locali, al fine di promuovere la responsabilità primaria della comunità cristiana, le forme del primo annuncio, gli itinerari di preparazione al battesimo e la conseguente mistagogia per i fanciulli, i ragazzi e i giovani, il coinvolgimento della famiglia, la centralità del giorno del Signore e dell’Eucaristia, l’attenzione alle persone disabili, la catechesi degli adulti quale impegno di formazione permanente*”(n.54)

Ripartire dalla famiglia

Nota Pastorale “Cristiani non si nasce, ma si diventa”

n.6 Per un rinnovato impegno ecclesiale, i Vescovi italiani, hanno esortato a percorrere la strada che renda sempre più consapevoli “che è proprio l’educazione la sfida che ci attende nei prossimi anni. Ci è chiesto un investimento educativo capace di rinnovare gli itinerari formativi, per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone, con una nuova attenzione per gli adulti”⁵. “L’educazione è strutturalmente legata ai rapporti tra le generazioni, anzitutto all’interno della famiglia, quindi nelle relazioni sociali. Molte delle difficoltà sperimentate oggi nell’ambito educativo sono riconducibili al fatto che le diverse generazioni vivono spesso in mondi separati ed estranei. Il dialogo richiede invece una significativa presenza reciproca e la disponibilità di tempo” (Educare alla vita buona del Vangelo, Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, 5)

n.22 Occorrerà maturare dunque una mentalità che abbandoni la logica della delega. Il cammino sarà vissuto da tutta la famiglia, con momenti partecipati insieme ai figli alternati ad altri momenti partecipati in modo separato da figli e genitori.

Un altro aspetto da considerare e dal quale partire è la **distanza tra le diverse generazioni e la delega da parte di molti genitori dell’educazione dei figli** a figure esterne alla famiglia. La Nota Pastorale “cristiani non si nasce, ma si diventa” risveglia l’attenzione ai “protagonisti” dell’Iniziazione cristiana. Il cammino non è limitato alla presenza del ragazzo/a e del catechista, ma deve estendersi e coinvolgere altre figure che sono essenziali per l’accompagnamento del ragazzo alla vita e alla fede. Fondamentali in tal senso sono i **genitori e le figure dell’ambito familiare**, primi educatori, che non possono essere sostituiti da nessun altro. Nella Nota Pastorale CEI “*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*”, n. 7 troviamo scritto: “*L’iniziazione cristiana dei fanciulli interpella la responsabilità originaria della famiglia nella trasmissione della fede. Il coinvolgimento della famiglia comincia prima dell’età scolare, e la parrocchia deve offrire ai genitori gli elementi essenziali che li aiutino a fornire ai figli l’“alfabeto” cristiano*”.

La trasmissione della fede nell’ambito della relazione genitore-figlio è già presente nella Scrittura. Nel libro del Deuteronomio troviamo diversi riferimenti alla consegna della fede di padre in figlio. “*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti siano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio fra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte. Quando il Signore tuo Dio ti avrà fatto entrare nel paese che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti...*” (6, 4-10)

e ancora “*quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: Che significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore nostro Dio vi ha date? Tu risponderai a tuo figlio: Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente...* (6, 20-22).

La famiglia israelitica è il luogo principale della “tradizione”. La dimensione familiare è sempre in primo piano e la trasmissione della fede, soprattutto nella storia della diaspora, è avvenuta grazie alla memoria custodita e resa possibile dal contesto familiare nel quale si celebrano le feste, in modo particolare quella del sabato. Anche per Gesù la dimensione familiare è stata essenziale nell’educazione

alla vita e al senso di fede del popolo di Israele. L'evangelista scrive: *“quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.... Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini. La madre custodiva nel suo cuore tutte queste cose. E Gesù cresceva in sapienza, in età e in grazia davanti a Dio e davanti agli uomini”* (Lc 2,39-40.51-52).

L'evangelista non dice semplicemente che fin da bambino Gesù è oggetto di una particolare benevolenza di Dio, come tutti i protagonisti della storia biblica. Sottolinea invece che cresce sotto lo sguardo di Dio, che la sua umanità si apre gradualmente all'azione dello Spirito in ogni dimensione. Come ogni altro uomo Gesù conosce *“le tappe della crescita fisica, psicologica, spirituale”* (*Comunicare la fede in un mondo che cambia*, 17). Gesù accetta la sfida dell'essere uomo e come tutti gli uomini egli cresce giorno per giorno verso la pienezza; cresce nell'ambito di una famiglia che *“respira”* Dio ma che non può comprendere fino in fondo il mistero (Lc 2,50). La presenza dei genitori deve condurre Gesù ad aprirsi al progetto del Padre su di lui, ad accogliere la missione che il Padre gli ha riservato. Questo è ribadito da Gesù stesso, quando nello stesso episodio troviamo scritto: *“dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose: perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?”* (2,46-49).

La Parola di Dio aiuta a definire quale sia il ruolo della famiglia nell'educazione dei propri figli, sia nell'ambito umano che nell'ambito della fede. Oggi più che mai è necessario puntare l'attenzione su questo aspetto.

Papa Francesco, parlando ai genitori afferma: *“Come educare? Quale tradizione abbiamo oggi da trasmettere ai nostri figli? Intellettuali “critici” di ogni genere hanno zittito i genitori in mille modi, per difendere le giovani generazioni dai danni – veri o presunti – dell'educazione familiare. La famiglia è stata accusata, tra l'altro, di autoritarismo, di favoritismo, di conformismo, di repressione affettiva che genera conflitti. D'altro canto, si sono moltiplicati i cosiddetti “esperti”, che hanno occupato il ruolo dei genitori anche negli aspetti più intimi dell'educazione. Sulla vita affettiva, sulla personalità e lo sviluppo, sui diritti e sui doveri, gli “esperti” sanno tutto: obiettivi, motivazioni, tecniche. E i genitori devono solo ascoltare, imparare e adeguarsi. Privati del loro ruolo, essi diventano spesso eccessivamente apprensivi e possessivi nei confronti dei loro figli, fino a non correggerli mai: “Tu non puoi correggere il figlio”. Tendono ad affidarli sempre più agli “esperti”, anche per gli aspetti più delicati e personali della loro vita, mettendosi nell'angolo da soli; e così i genitori oggi corrono il rischio di autoescludersi dalla vita dei loro figli. E questo è gravissimo!...Pertanto i genitori non devono autoescludersi dall'educazione dei figli”* (20 maggio 2015).

Un'opportunità: il “secondo annuncio”

E' vero che spesso **gli adulti presi dal ritmo frenetico della vita, dalle preoccupazioni, dai tanti impegni familiari e lavorativi trascurano la fede**, la relegano alle “grandi occasioni”, l'abbandonano perché la considerano come qualcosa da ragazzi e soprattutto perché non sentono che questa possa avere a che fare con la loro vita; non credono che la fede possa dire una parola che getti una luce e dia un senso nuovo a ciò che accade ogni giorno. E così essa resta chiusa nei recinti della Chiesa, delle celebrazioni che non parlano alla vita, che è sempre “oltre” e altro dalla vita. Questi sono i genitori e così vanno accolti, non giudicati e respinti solo perché non sono quello che dovrebbero essere. Ma neppure vanno legittimati in questo stile di delega. Il cammino è un altro. Accogliendoli si possono aiutare i genitori a comprendere che l'Iniziazione cristiana dei figli può rappresentare un' opportunità per riscoprire la loro fede. Un genitore di fronte ad un figlio/a che comincia il catechismo dovrebbe chiedersi: “cosa può significare per me che mio figlio/a comincia il catechismo? Cosa sta dicendo Dio alla mia vita adulta?”. Il cammino della Nota pastorale non esige genitori pronti, preparati e perfetti. Oggi più che mai i genitori portano con sé storie ferite, sono lontani e poco sensibili alla vita spirituale. Accanto a questa situazione si deve registrare la presenza sempre più numerosa di situazioni particolari di genitori conviventi, separati, divorziati, divorziati risposati con famiglie allargate, famiglie omogenitoriali, etc... E vanno accolti così come sono. Quello che occorre svegliare in loro è il desiderio di mettersi in gioco, di aprirsi ad un'opportunità di “**secondo annuncio**”. Cosa si intende per secondo annuncio? *“Con il secondo annuncio la Chiesa si rivolge a quegli adulti che hanno ricevuto una prima educazione cristiana da bambini, primo annuncio, ma che in seguito si sono allontanati dalla fede e/o dalla pratica cristiana. Per poter «ricominciare» un cammino di fede, tali persone necessitano di essere incontrate nelle situazioni reali di vita, là dove ne hanno maggiormente bisogno. Quando Dio passa la “seconda volta”, quando si fa presente con le sue seconde visite? Il tempo opportuno (kairòs) dei passaggi di Dio nella vita di tante persone sono le “crepe” che si aprono dentro le esperienze umane, quelle che come adulti e adulte viviamo nell'arco della nostra vita. A queste rotture noi diamo il nome di crisi”* (Secondo annuncio, E. Biemmi) .

Nota Pastorale “Cristiani non si nasce, ma si diventa” n.34

Sarà necessario maturare atteggiamenti di attenzione reale verso i genitori. Essi andranno accolti con la loro realtà di coppia (ma anche di persone sempre più spesso sole perché in stato di separazione) con precise attenzioni, paure, interrogativi, senza scandalizzarsi delle esperienze di limite e fragilità e andranno aiutati a riformulare gli interrogativi più profondi della vita. I genitori verranno accompagnati, con amore e tenerezza, alla scoperta del mondo religioso del bambino e dei valori che esso contiene. Ciò significherà renderli consapevoli e responsabili del servizio alla vita che Dio ha posto nelle loro mani e aiutarli nel contempo a prendersi cura della propria fede, a riaprire la ricerca ed il confronto mentre accompagnano il cammino di fede dei loro figli. I genitori sono adulti e anche se nel nostro immaginario questo termine richiama una realtà statica, dovremo guardare ai genitori come a persone che vivono fasi, dinamiche, passaggi della loro esistenza molto diversi e che portano ad un'evoluzione del loro modo di pensare e di essere. Hanno accumulato esperienze, hanno bisogni, interessi, attese. Essi hanno già fatto scelte di vita e di fede che, nella loro diversità, dovranno interrogare la comunità cristiana affinché siano sempre più considerati una ricchezza per essa. Coinvolgere gli adulti in un cammino di formazione significherà tenere conto del loro modo di apprendere, infatti hanno bisogno di: - sentirsi personalmente coinvolti in quello che si fa; se accompagnati prenderanno coscienza dei loro talenti e dei limiti, si entusiasmeranno e diventeranno protagonisti creativi;- percepire l'importanza ed il valore dell'esperienza di vita e dei ruoli che stanno vivendo: di mamma e papà, la relazione di coppia se c'è, il bisogno di comunicare;- sentire che la loro esperienza di vita è un valore perché abitata da Dio ed è quella pagina di Vangelo che possono scrivere ed annunciare;- fare qualcosa di utile per la propria vita, utilizzando al meglio il poco tempo a disposizione per la formazione;- sperimentare la diversità dei cammini di fede come occasione di confronto e di crescita;- vivere insieme la realtà del gruppo come luogo che evangelizza.

Papa Francesco afferma: *“le comunità cristiane sono chiamate ad offrire sostegno alla missione educativa delle famiglie, e lo fanno anzitutto con la luce della Parola di Dio”* (20 maggio 2015). La comunità dunque non è chiamata a sostituire i genitori, ma ad accoglierli e ad aiutarli a occupare il posto educativo accanto ai loro figli, come testimoni. Entro questo orizzonte non si parla di Iniziazione cristiana limitata ai bambini e ragazzi, ma **“Iniziazione cristiana dell’intera famiglia”** per ravvivare nei genitori la missione educativa anche in ordine alla fede. Anche nelle situazioni di separazione occorre aiutare i genitori a comprendere che si smette di essere coppia, ma non genitori. Questo è il vero bene dei figli.

Altro aspetto fondamentale è riscoprire il **valore educativo della casa**, dove si vive quella quotidianità ordinaria che permette di assumere valori e atteggiamenti in modo naturale e continuato. Così avviene l’educazione primaria del bambino: mangiare, parlare, vestirsi, etc... E allo stesso modo può avvenire per la fede. La proposta catechetica non si limiterà al solo ambito della parrocchia, ma avrà attenzione di invitare la famiglia a vivere in casa piccoli gesti e momenti di fede nello scorrere della vita ordinaria.

L’essenziale comunità

Nota Pastorale “Cristiani non si nasce ma si diventa”

n.22 Nel cammino si riscoprirà e si sottolineerà la responsabilità di tutta la comunità cristiana, che come Chiesa-madre vive l’impegno di generare alla vita di fede. Così “ogni tappa deve avvenire nella comunità in relazione alla sua vita ordinaria, in primo luogo l’anno liturgico e anche con uno specifico riferimento al Vescovo”⁶.

n.35 Nel Documento “Comunione e comunità”, n. 68 si afferma: “una comunità si costruisce e cresce essenzialmente vivendo i tre momenti che corrispondono, secondo il modello descritto nel libro degli Atti, alle tre dimensioni costitutive della comunità cristiana: la catechesi, la liturgia e la preghiera, la carità (cfr At. 2,42)”. Comprendiamo dunque come il rinnovamento del cammino di Iniziazione cristiana, che è l’orizzonte pastorale della nostra Chiesa, sarà dunque prima di tutto stimolo e occasione per rimotivare il nostro essere Chiesa e per una sana conversione di tutti i suoi figli: pastori, comunità cristiane, catechisti, genitori, al fine di divenire sempre più una Chiesa che sappia di Vangelo, di Spirito Santo, di essenzialità; una Chiesa sempre più povera, che non domanda altro che di accogliere con gioia la proposta bella e liberante del Vangelo di Gesù e che evangelizza non per imposizione o per consuetudine ma per capacità di attrazione, fondando tutto sulla proclamazione e la testimonianza del kerigma che deve divenire sempre più il centro a cui guardare e dal quale sempre partire per essere Chiesa in uscita nel mondo di oggi.

Un altro aspetto problematico è **l’affievolimento del senso comunitario e un individualismo generalizzato**, anche nei cristiani e in coloro che chiedono i Sacramenti. Questa distanza si registra particolarmente tra famiglia e comunità cristiana. Papa Francesco a tal proposito afferma: *“si è aperta una frattura tra famiglia e società, tra famiglia e scuola, il patto educativo oggi si è rotto; e così, l’alleanza educativa della società con la famiglia è entrata in crisi perché è stata minata la fiducia reciproca”* (20 maggio 2015). Le coppie che celebrano il Sacramento del Matrimonio, le famiglie che scelgono i Sacramenti dell’Iniziazione cristiana per i loro figli, dopo i Sacramenti difficilmente vivono una reale appartenenza comunitaria. Eliminare la dimensione comunitaria alla proposta dei Sacramenti, rischia di ridurre tutto a dei Riti, a momenti religiosi fini a se stessi. La fede ricevuta va alimentata e nel contempo vissuta dentro la comunità, della quale ciascuno deve sentirsi “pietra viva” (I Pt.2,5) e che, nel contempo, è chiamato a costruire mediante il dono ricevuto dallo Spirito Santo (I Cor. 12,7). Papa

⁶ Conferenza Episcopale Italiana, *Incontriamo Gesù*, Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia, 2014, 52

Benedetto a tal proposito ebbe a dire: *“non posso costruire la mia fede personale in un dialogo privato con Gesù, perché la fede mi viene donata da Dio attraverso una comunità credente che è la Chiesa e mi inserisce così nella moltitudine dei credenti in una comunione che non è solo sociologica, ma radicata nell’eterno amore di Dio, che in Se stesso è comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, è Amore trinitario. La nostra fede è veramente personale, solo se è anche comunitaria: può essere la mia fede, solo se vive e si muove nel «noi» della Chiesa, solo se è la nostra fede, la comune fede dell’unica Chiesa... È nella comunità ecclesiale che la fede personale cresce e matura.... Abbiamo bisogno della Chiesa per avere conferma della nostra fede e per fare esperienza dei doni di Dio: la sua Parola, i Sacramenti, il sostegno della grazia e la testimonianza dell’amore. Così il nostro «io» nel «noi» della Chiesa potrà percepirsi, ad un tempo, destinatario e protagonista di un evento che lo supera: l’esperienza della comunione con Dio, che fonda la comunione tra gli uomini”* (31 ottobre 2012). Accade molto spesso che nei percorsi di Iniziazione cristiana l’appartenenza comunitaria non sia vista come la meta del cammino della famiglia.

Dall’altra parte **la comunità cristiana non vive un’attenzione responsabile verso l’Iniziazione cristiana**, che viene vista piuttosto come ambito per addetti ai lavori, catechisti che spesso vivono il loro servizio soli, come dei battitori liberi a cui è delegato completamente il servizio. Spesso all’interno delle comunità si fatica a trovare persone disponibili al servizio della catechesi, altre volte è un servizio improvvisato, fondato sulla buona volontà e sulla disponibilità di tempo. Un aspetto fondamentale che la Nota pastorale invita a coltivare è **l’attenzione responsabile di tutta la comunità verso l’Iniziazione cristiana**. La Chiesa d’altronde è stata costituita per “andare, fare discepoli e battezzare” (Mt.28,19) e *“con l’iniziazione cristiana la Chiesa madre genera i suoi figli e rigenera se stessa. Nell’Iniziazione esprime il suo volto missionario verso chi chiede la fede e verso le nuove generazioni. La parrocchia è il luogo ordinario in cui questo cammino si realizza (Nota Pastorale CEI “Volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia”, n. 7).* L’Iniziazione cristiana dunque è compito centrale e missione essenziale che permette alla Chiesa di esprimere la sua identità, il suo tratto materno nell’accogliere, accompagnare, educare alla vita buona del Vangelo i suoi figli. Occorre **riqualificare la vita delle nostre comunità**, affinché diventino sempre più comunità belle e attraenti che suscitano la simpatia in coloro che sono lontani e accendono il desiderio di avvicinarsi; impegnarsi affinché le comunità siano luoghi di autentica spiritualità attraverso celebrazioni che permettano di incontrare Dio e che parlino alla vita delle persone e attraverso uno stile di vita fraterna, che in sé diventa gesto che evangelizza: *“la Buona novella deve essere anzitutto proclamata mediante la testimonianza. Ecco: un cristiano o un gruppo di cristiani, in seno alla comunità di uomini nella quale vivono, manifestano capacità di comprensione e di accoglimento, comunione di vita e di destino con gli altri, solidarietà negli sforzi di tutti per tutto ciò che è nobile e buono. Ecco: essi irradiano, inoltre, in maniera molto semplice e spontanea, la fede in alcuni valori che sono al di là dei valori correnti, e la speranza in qualche cosa che non si vede, e che non si oserebbe immaginare. Allora con tale testimonianza senza parole, questi cristiani fanno salire nel cuore di coloro che li vedono vivere, domande irresistibili: perché sono così? Perché vivono in tal modo? Che cosa o chi li ispira? Perché sono in mezzo a noi? Ebbene, una tale testimonianza è già una proclamazione silenziosa, ma molto forte ed efficace della Buona Novella. Vi è qui un gesto iniziale di evangelizzazione”* (Evangelii nuntiandi n.21). Papa Benedetto diceva che “la Chiesa cresce per attrazione, non per proselitismo”. E l’attrazione attiene all’essere cristiani e va oltre l’apparenza, le strutture, le attività, che sono solo strumenti.

Sotto il segno della comunione

Nota Pastorale “Cristiani non si nasce ma si diventa” n.35

Fondamento necessario ed imprescindibile per la buona riuscita della proposta illustrata in questa Nota pastorale sarà quello della comunione, necessario per una proficua collaborazione, ma soprattutto per una testimonianza credibile presso coloro che si avvicineranno ed in particolare i ragazzi e le ragazze, che attraverso i Sacramenti verranno immessi pienamente nella comunità che dovrà cercare di essere una comunità bella, che attira l'attenzione, suscita simpatia e accende il desiderio di appartenenza, come già nella prima Chiesa (cfr. At. 2,47) perché metterà al centro il Vangelo del Signore, l'incontro con Lui, l'amore per i poveri e i sofferenti. La comunione dovrà abitare nella Chiesa Diocesana, dove, pur rispettando le singole realtà con i loro tempi e le loro caratteristiche, si dovrà camminare “insieme” verso la medesima meta e si dovrà avere attenzione e disponibilità ad aiutarsi, ad aspettarsi, a sostenersi ed incoraggiarsi vicendevolmente.

Un altro aspetto riguarda **lo stile pastorale** delle proposte della comunità, segnate spesso da una **frammentazione**. Si creano percorsi chiusi e momenti conclusi in se stessi, a compartimenti stagni, senza continuità tra quello che è accaduto prima e quello che verrà dopo. L'accompagnamento al matrimonio, la preparazione al Battesimo e agli altri Sacramenti dell'IC sono vissuti come percorsi che conducono esclusivamente alla meta specifica per poi esaurirsi, non come “soste” di un cammino di vita cristiana che ha un'unica grande meta: la formazione dell'uomo e della donna secondo la forma di Cristo e quindi la salvezza. La frantumazione pastorale non aiuta una reale maturazione e una crescita armoniosa della vita di fede e non permette all'esperienza di fede di “informare” la vita, di darle la forma bella. È necessario dunque che la nostra Chiesa si impegni nell'**attenzione alla modalità con la quale si propongono percorsi ed esperienze** e diventi capace di creare un “continuum” tra tutte le proposte pastorali. Si tratta di recuperare l'orizzonte ampio della vita, che è un viaggio da accompagnare e sostenere in ogni suo momento: dalla fanciullezza, fino all'età matura, senza interruzione. È lo stile evangelico della “perseveranza” che richiama proprio l'idea della continuità con la quale vivere la fede.

Nota Pastorale “Cristiani non si nasce ma si diventa” n.13

Sarà dunque importante che non solo prima della celebrazione del Battesimo del proprio figlio, ma anche dopo la celebrazione del sacramento, si continui a mettere in atto ogni attenzione e iniziativa per favorire, in ciascuna famiglia, la formazione di un'autentica comunità di persone, per sostenere le singole coppie nel loro ulteriore compito di trasmissione della fede, per aiutarle nell'esercizio della loro originaria vocazione educativa, per promuovere in ciascuna di esse un'autentica spiritualità familiare ...Pertanto, la forma di ogni proposta sarà quella di un cammino di co-educazione alla fede e nella fede cristiana di genitori e figli; un crescere insieme, nella fede vissuta e proclamata, educandosi reciprocamente nel ritmo abituale della vita familiare, con i suoi tempi, i suoi linguaggi, le sue esperienze.

La Nota Pastorale “cristiani non si nasce, ma si diventa” con i cambiamenti suggeriti dopo i primi anni di applicazione nelle comunità di Tivoli, può essere opportunità per **maturare lo stile della pastorale integrata**, con l'apporto essenziale degli Uffici Pastorali, nella specificità di ciascuno. Tutti siamo chiamati a porre al centro dell'attenzione pastorale il vero bene della persona che è la salvezza. Gli Uffici di Pastorale familiare, catechistico, liturgico, di Pastorale mistagogica e giovanile-vocazionale, le Aggregazioni laicali (gruppi e movimenti) sono chiamati a inserirsi nel progetto di Iniziazione cristiana, secondo la specificità di ogni ambito che deve armonizzarsi con quella degli altri Uffici e ambiti pastorali, sentendosi tutti parte di un “*unicum ecclesiale*”. Così l'**Ufficio di Pastorale familiare** avrà cura di formare e accompagnare nel servizio le coppie che nella comunità vivranno l'accompagnamento al fidanzamento, alla preparazione al matrimonio e agli altri momenti riguardanti i genitori e si inserirà nel progetto di IC con la proposta di un cammino catecumenale per la vita matrimoniale. Come anche **la Pastorale mistagogica e la Pastorale giovanile-vocazionale** cureranno la formazione dei giovani delle

comunità che entreranno nel cammino del discepolato, vivendo una comunione con i catechisti e tessendo con i ragazzi la relazione che diverrà gancio essenziale per continuare il cammino mistagogico, dopo la tappa dei Sacramenti e nell'età giovanile. La parola fondamentale è "insieme" per un unico obiettivo: l'accompagnamento delle persone e la crescita della loro fede. E questo richiede di maturare uno **spirito di autentica comunione**, con atteggiamenti di accoglienza reciproca, di riconoscimento dell'altro, di dialogo e confronto costruttivo, di condivisione.

Altra condizione essenziale e imprescindibile per accogliere la proposta di pastorale integrata è maturare uno spirito di **"alleanza pastorale" tra i diversi Uffici pastorali e le comunità**. Gli Uffici pastorali diocesani sono a servizio delle comunità parrocchiali per aiutare a innestare nel loro terreno le varie proposte ed esperienze, per sostenerne lo sviluppo, particolarmente in quelle parrocchie che fanno fatica a camminare per diversi motivi (piccoli numeri, dislocazione geografica, etc.). Si chiede alle comunità di voler abbandonare l'atteggiamento di diffidenza che spesso si coglie verso le proposte diocesane offerte dagli Uffici, come anche agli Uffici di maturare sempre più un atteggiamento di apertura, dialogo e disponibilità verso le singole comunità.

L'essenziale relazione

Nota Pastorale "Cristiani non si nasce ma si diventa" n.9

E' venuta a mancare la "cura delle relazioni". Ciascuno vive preda dei propri impegni, prigioniero dei propri ruoli, finendo per diventare anonimo a se stesso. Ma la capacità di entrare in relazione è stata una dimensione fondamentale dell'opera di Gesù. I Vangeli ci riportano moltissimi elementi e sfumature di atteggiamenti, di silenzi, di scelte di luoghi e di tempi che dicono la profonda attenzione nel creare un clima di accoglienza, di incontro, di intimità, necessario, se non essenziale, per accogliere ogni parola e per vivere ogni esperienza di reale incontro.

L'essenziale di ogni azione pastorale non è solo cosa si propone, ma anche "come" lo si propone. **La pastorale, insieme al messaggio e ai contenuti, è questione di stile.** Gesù stesso nell'inviare in missione i discepoli ha posto l'attenzione sullo stile caratterizzato dalla vicinanza, dall' "ascolto", dal coinvolgimento e dalla condivisione reale: stile che è di per sé annuncio (Lc. 10, 3-9). Questa riflessione richiama l'importanza della **relazione umana**, ambito essenziale per annunciare in modo efficace. La relazione non si improvvisa, ma è fatta di attenzioni, modalità, atteggiamenti da apprendere e coltivare. L'incarnazione, momento vertice della storia della salvezza, resta riferimento essenziale per tutti. Avvicinarsi, entrare e abitare la storia dell'uomo e della donna di oggi, rende colui che annuncia, amico, compagno e non solo esperto religioso e pastorale. Questo apre alla fiducia, atteggiamento che pone in cammino e che alimenta lo stesso cammino. La fede deve generare un nuovo umanesimo e il cristiano, non è colui che crede e nemmeno colui che solamente celebra, ma è colui che poi vive la sua umanità secondo lo stile di Gesù, caratterizzato dalla capacità di entrare in relazione profonda, attenta, accogliente e rispettosa verso tutti. I vangeli ci testimoniano come ogni volta, in ogni incontro Gesù partiva sempre dalla cura della relazione.

Nota Pastorale “Cristiani non si nasce ma si diventa” n.15

Ogni comunità parrocchiale avrà a cuore di costituire una piccola comunità di adulti, preferibilmente coppie di sposi, che adeguatamente formate, si pongano al servizio della catechesi. Questa comunità accoglierà la coppia di genitori e l'accompagnerà nel primo percorso di preparazione al Battesimo. La scelta di catechisti laici, padri e madri di famiglia, sarà valida in quanto i genitori si sentiranno maggiormente a proprio agio con persone che vivono i loro medesimi problemi. È importante, in questa fase, creare rapporti di vicinanza e di amicizia e che le coppie individuate dalla Parrocchia, non giudichino mai coloro che si rivolgeranno ad esse, ma le accompagnino facendo scoprire loro il volto di una Chiesa che sa parlare il linguaggio della tenerezza e della misericordia e caso mai suscitare il desiderio di un cammino di fede anche quando i genitori non possono accedere ai sacramenti, per la situazione oggettiva nella quale vivono ma dalla quale, con un cammino di accoglienza, discernimento ed integrazione, potrebbero uscire. Il motivo che indurrà a continuare il cammino, dopo la celebrazione del Battesimo, sarà infatti non solo l'interesse degli eventi proposti e delle iniziative, quanto piuttosto i rapporti di prossimità, di accoglienza e di amicizia che si saranno o meno creati. La Chiesa d'altronde è un insieme di persone che si amano e l'amore è una relazione che coinvolge anche l'umanità, facendone il luogo in cui l'esperienza di Dio annunciata e celebrata diventa incarnata, tangibile e dunque capace di trasmettersi, contagiare ed attrarre.

Il cammino di accompagnamento: il modello di pastorale integrata

Alla luce di queste premesse, si intende muoversi verso una proposta di catechesi, puntando sulla qualità e sulla continuità.

Si parte dall'

1. **Accompagnamento dei giovani nel tempo della giovinezza in vista del fidanzamento** guidato dall'Ufficio di Pastorale familiare e dall'Ufficio di Pastorale giovanile- vocazionale con la proposta che prevede la...

...**Fase precatecumenale** per educare, già in età adolescenziale, i giovani ad una affettività e sessualità autentiche. Si svolge prevalentemente in parrocchia, curata dai gruppi catechistici e di Pastorale giovanile-vocazionale. Le testimonianze di coppie di sposi potranno rivelarsi preziose, già in questa fase.

- segue la **Fase intermedia**: primo contatto tra la comunità e la coppia di fidanzati.

I parroci, insieme alle coppie catechiste, accoglieranno i nubendi e li indirizzeranno alla (ri)scoperta principalmente dei fondamenti della fede e del progetto di vita proposto ed accolto nel celebrare il Sacramento del Matrimonio. Laddove maturerà un cammino di accompagnamento nella vita successivo ai Sacramenti dell'IC il contatto con la comunità sarà già attivo e reale.

- **Rito** per l'ingresso della coppia nella **fase catecumenale**

2. **Preparazione al Matrimonio** con due momenti

a. **Preparazione prossima**: 1 anno con incontri a cadenza quindicinale. La preparazione prossima si svolgerà a livello di Vicaria, coordinandosi con l'Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare.

La preparazione accompagnerà i fidanzati in un itinerario di fede.

Durante il percorso si prevede un **Rito di Fidanzamento** da celebrarsi comunitariamente e insieme nelle due Diocesi, che segnerà l'adesione dei fidanzati al progetto di unione sponsale, a "ciò che vogliono Cristo e la Chiesa" e alla celebrazione delle nozze.

b. Preparazione immediata: occasione per concentrarsi consapevolmente sulla celebrazione nuziale, ricca di segni, di contenuti e che li vede ministri del sacramento. 1 o 2 mesi prima gli sposi, insieme al Celebrante e agli operatori pastorali della parrocchia dove verranno celebrate le nozze, o presso la parrocchia che ha curato la fase intermedia, si incontreranno per preparare accuratamente la liturgia nuziale.

Dopo la celebrazione del **Sacramento del Matrimonio** si avvierà la fase che accompagna...

c...I primi anni di vita matrimoniale: si inserisce in questo contesto la preparazione al Battesimo dei figli "verso il Giordano"

3. accoglienza della vita che nasce e ingresso in comunità e preparazione al Battesimo: verso il Giordano

La Pastorale familiare, attraverso le coppie del gruppo famiglia della comunità accoglie e accompagna i neo genitori

Nota Pastorale "Cristiani non si nasce ma si diventa"

n. 17 Con la richiesta del Battesimo da parte dei genitori, inizierà dunque il cammino "verso il Giordano..." con tre/quattro incontri nei quali: -aiutare i genitori a riconoscere nel/la proprio/a figlio/a un dono di Dio e suscitare sentimenti di riconoscenza per il dono della vita e cogliere nella richiesta del Battesimo un atto di affidamento del/la proprio/a figlio/a a Dio e a Gesù Cristo "Buon Pastore"; - favorire nei genitori la presa di coscienza del proprio ruolo insostituibile nella crescita della grazia battesimale (...) - favorire la comprensione di essere inseriti, grazie al Battesimo, nel cammino di salvezza del Popolo di Dio, la Chiesa, che ha il volto concreto della comunità parrocchiale e della Chiesa diocesana (...). Almeno nell'ultimo incontro la famiglia incontrerà il parroco per un approfondimento circa la dimensione liturgica del Rito.

n. 18. La Celebrazione del Battesimo, sarà da svolgersi in forma comunitaria, possibilmente durante la Veglia Pasquale o durante una Santa Messa domenicale escludendo il periodo di Quaresima, per aiutare la comunità stessa a maturare la sensibilità e la responsabilità nell'accompagnamento dei piccoli nel cammino di fede. Durante la Celebrazione un rilievo particolare dovrebbe essere dato anche alla coppia che ha accompagnato la giovane famiglia, sottolineando che rimarrà il punto di riferimento nel cammino di fede, come "garante" della fede e del cammino.

4. accompagnamento nell'esperienza della genitorialità: Le coppie di sposi, saranno accompagnate e aiutate con incontri per nutrire la fede, inserirsi nel tessuto comunitario e accompagnare i figli nella fase 0-7/8 anni "Nazaret"

La Pastorale familiare e l'Ufficio Catechistico proporranno, attraverso il gruppo famiglia della comunità, momenti e percorsi di maturazione della genitorialità cristiana e di educazione del bambino alla fede nel tempo 0-7/8 anni. Il cammino è comunitario ma anche domestico

Il cammino post-battesimale 0-7/8 anni è pensato in due tappe:

-un percorso per i genitori dei bambini fino a tre anni

- un successivo percorso parallelo e interattivo per genitori e bambini dai tre ai sette/otto anni.

Il duplice percorso è costituito da incontri, da tenersi in parrocchia, distribuiti nei mesi ritenuti più adatti e aver luogo nel pomeriggio della domenica o di altri giorni, con tematiche diverse e di diversa tipologia. La coppia che ha accompagnato al Battesimo resta il punto di riferimento essenziale per la giovane famiglia.

Il percorso dovrebbe prevedere 4/5 incontri annuali sempre secondo la logica della piccola comunità (4-5 coppie e 1 o 2 coppie che accompagnano) e tenersi in casa, laddove questo è possibile, oppure si può privilegiare l'incontro in parrocchia. Un'importanza fondamentale hanno le grandi feste (Natale, Pasqua, Pentecoste) e i periodi che le preparano (Avvento e Quaresima) e il Tempo Pasquale.

Le tematiche della prima fase sono attinenti a tre grandi temi:

- 1) parlare di Dio al bambino nel primo anno di vita;
- 2) i gesti della preghiera;
- 3) la lettura di testi, come i Vangeli, la preghiera insieme.

Il cammino prevede due fasi: una fase insieme in cui viene affrontato il tema e proposta la riflessione ai genitori, che nello stesso tempo vengono aiutati con schede a divenire per i loro figli, catechisti, proponendo in casa il tema.

Ogni anno si potrebbe vivere la festa della famiglia parrocchiale nella Domenica del Battesimo di Gesù, invitando tutti i genitori dei bambini battezzati negli anni precedenti per una celebrazione ed un momento conviviale.

Nel prosieguo del cammino le tematiche della seconda fase sottolineano maggiormente l'aspetto morale dei comportamenti che nel bambino pian piano si sviluppano. Ad un certo punto del cammino si può prevedere un'esperienza mistagogica del battesimo per i bimbi: far rivivere loro il battesimo con i diversi singoli elementi, proposti e spiegati, per comprendere i significati di fondo del Sacramento del Battesimo (6/7 anni).

5. preparazione al compimento dell' IC

L'Ufficio Catechistico e la Pastorale familiare avranno cura di accompagnare i ragazzi e i genitori nel percorso della prima evangelizzazione e poi del discepolato. Durante il cammino si inserirà la Pastorale mistagogica

Il cammino del catecumenato dei ragazzi sarà strutturato in **quattro tempi**:

- **la prima evangelizzazione**
- **il discepolato (3 tappe e 4 tempi: Tiberiade, Cafarnao, I Gerusalemme, II Gerusalemme)**
- **l'ultima Quaresima e la celebrazione dei Sacramenti**
- **la mistagogia**

Nota Pastorale “Cristiani non si nasce ma si diventa”

n.22 *Nella proposta catecumenale si vivrà un'autentica esperienza di Iniziazione cristiana con sinergia tra catechesi, liturgia e carità. In tal modo si favorirà l'abbandono di una mentalità che vede la catechesi come finalizzata, di fatto, soltanto alla celebrazione-ricezione dei sacramenti, per favorire e passare ad una catechesi sempre più “per la vita cristiana”, alla quale si viene iniziati “attraverso” i sacramenti: “ciò significa salvaguardare l'unitarietà dei sacramenti dell'Iniziazione cristiana. Non tre sacramenti senza collegamento, ma un'unica azione di grazia: parte dal Battesimo e si compie attraverso la Confermazione nell'Eucaristia. È l'Eucaristia il sacramento che, continuamente offerto, non chiude un'esperienza, ma la rinnova ogni settimana, nel giorno del Signore”⁷.*

a) Il cammino si configurerà come un “cammino diffuso nel tempo” in cui il ragazzo verrà accompagnato **a diventare discepolo di Cristo**. Tale itinerario sarà coinvolgente la persona in tutte le sue dimensioni e in modo esperienziale, intrecciando l'ascolto della Parola di Dio, la catechesi, la vita sacramentale e la testimonianza della carità. Fin da questo momento non dovrà mancare la prospettiva vocazionale della vita derivante dal Battesimo ricevuto e da vivere nel servizio a Dio e al prossimo attraverso i sacramenti del servizio (ordine sacro o matrimonio) o verso altre forme di consacrazione verso le quali si deve camminare nella prima fase della vita e nella giovinezza per vivere un progetto di vita.

b) **L'unità dei sacramenti** dell'*Iniziazione cristiana* sarà un altro elemento fondamentale e la loro celebrazione sarà collocata nel tempo pasquale, seguito dal tempo della mistagogia. Battesimo e Cresima saranno così compresi in relazione all'Eucaristia, in cui il credente viene conformato pienamente a Cristo attraverso la duplice mensa della Parola e del Pane. In questa “unità teologica e antropologica” dei sacramenti dell'IC, ciascuno di essi risulterà valorizzato in relazione agli altri, manifestando in modo più ricco e adeguato la dinamica di incontro tra dono di Dio e libertà umana nell'IC.

c) L'introduzione graduale dei bambini e dei ragazzi alla bellezza della liturgia e al respiro dell'anno liturgico, troveranno espressione nelle celebrazioni specifiche, nelle consegne e nei momenti di preghiera personale, familiare e comunitaria.

Il discepolato

6. “Seguitemi” : prima evangelizzazione

- un tempo di avvicinamento per le famiglie che non hanno seguito il cammino “Nazaret”
- tappa di compimento per le famiglie che invece hanno compiuto il cammino “Nazaret”

L'avvio del cammino si aprirà con l'**accoglienza** vissuta in gruppo con i genitori e i bambini. Questo tempo avrà la durata di **1 anno (7/8 anni)**

In sintesi si propongono 6/7 incontri di domenica pomeriggio nell'arco dell'anno pastorale in cui contemporaneamente, bambini e genitori, faranno il loro percorso.

7. Discepolato con 3 tappe di fede fondate su:

⁷ Conferenza Episcopale Italiana, Nota Pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 2004, 7

La catechesi dovrà contemperare il contatto con la Parola di Dio, l'accoglienza dei contenuti fondamentali della fede, la maturazione di una vita "informata" dal Vangelo.

I riti, celebrati all'inizio e al compimento di ogni tappa, aiuteranno a vivere la catechesi come "esperienza di fede" e rappresenteranno la possibilità di vivere gradualmente la dimensione comunitaria. La catechesi conduce i ragazzi a divenire gradualmente capaci di entrare nel clima della preghiera, come esperienza viva di incontro con Colui che è stato annunciato.

L'Eucaristia resta il momento culmine del cammino di IC, che dovrà diventare per la famiglia l'impegno essenziale e centrale del cammino. Si avrà cura, laddove ce ne fosse bisogno, di far conoscere il significato e i diversi momenti della Celebrazione. Da parte della comunità si chiede l'impegno di saper coltivare uno stile liturgico che "parli" e sia capace di coinvolgere.

Le esperienze di vita comunitaria, occasione per entrare nella rete essenziale di relazioni, soprattutto con le realtà giovanili, che diverranno gancio essenziale per continuare il cammino.

Durante il tempo del discepolato **i ragazzi vivranno il loro cammino** secondo tempi (settimanali o quindicinali) scelti dal Parroco e dall'equipe dei catechisti, **mentre i genitori vivranno alcuni incontri durante ogni tappa** (4/5 Tiberiade, 4/5 Cafarnao, 4/5 I Gerusalemme, 4/ II Gerusalemme) nei quali rifletteranno sulle stesse tematiche, ma in chiave adulta. Inoltre saranno invitati

- a **curare la dimensione domestica della fede** con piccoli momenti e attività da vivere in casa insieme ai loro ragazzi,
- a partecipare **ai Riti** che danno inizio e completano ogni tappa,
- a **vivere l'Eucaristia domenicale** con i loro ragazzi.

L'Ufficio Catechistico e la Pastorale familiare, attraverso i catechisti e accompagnatori vivono il cammino di accompagnamento dei ragazzi e genitori;
la Pastorale mistagogica, mediante i gruppi, le associazioni e i movimenti presenti nella comunità
si inserisce per collaborare con i catechisti e creare una relazione con i ragazzi,
in vista della mistagogia.

Il cammino del discepolato prevede:

-Rito di inizio discepolato e consegna del Vangelo

-Tiberiade (8- 9 anni / III elementare)

Conoscere Gesù e la sua amicizia nel contesto della comunità cristiana

-Rito della consegna del Simbolo

-Rito della consegna della croce

-Cafarnao (9 -10 anni / IV elementare)

Conoscere Dio Padre ed essere formati all'ascolto della Parola di Dio

-Rito della consegna del Padre nostro

al termine della tappa Cafarnao e prima dell'inizio della tappa Gerusalemme si celebra
il Sacramento della Riconciliazione

-I Gerusalemme (10 -11 anni / V elementare)
Conoscere il mistero della salvezza e i sacramenti dell'IC

- II Gerusalemme (11 - 12 anni / I media)
La salvezza e la Chiesa

-Rito di elezione e Celebrazione penitenziale

-ultima Quaresima verso **Emmaus:** (12 anni / fine I media)

il compimento con i Sacramenti della Confermazione ed Eucaristia

La Pastorale familiare con i gruppi famiglia della comunità anima
l'accompagnamento dell'età adulta (genitori)

La Pastorale mistagogica, con i ragazzi della comunità, cura questa fase
secondo le indicazioni della Nota Pastorale "C'è qui un ragazzo" (Gv 6,9).

Le realtà giovanili della comunità, guidate dal servizio della **Pastorale giovanile-vocazionale**,
entrano nel cammino e preparano la fase successiva,
sempre avendo cura di creare relazioni con i ragazzi.

-Rito della consegna del giorno del Signore

-Antiochia: la mistagogia (12 anni -15 anni / II e III media- I superiore)

per i ragazzi: aiutarli a cogliere il valore del dono ricevuto nei sacramenti e a testimoniare nella Chiesa e nel mondo.

per i genitori: è possibile prevedere degli ulteriori momenti di sostegno per i genitori soprattutto in considerazione della fase particolare di crescita dei loro figli (preadolescenza e adolescenza).

Il cammino di crescita e di approfondimento della vita cristiana può continuare con i cammini per gli adolescenti, giovani e adulti, con la vita associativa (AC, AGESCI, FSE, Oratorio, Gruppi giovanili) e con una proposta diocesana per tutti coloro che dopo la Cresima e l'Eucaristia cammineranno insieme, curata dalla Pastorale mistagogica-vocazionale secondo quanto indicato dalla Nota Pastorale "C'è qui un ragazzo" (Gv 6,9).

6. ...l'accompagnamento del giovane nell'età giovanile (16 anni in poi)

7. si torna all'accompagnamento nel tempo della giovinezza in vista del fidanzamento e nella preparazione al matrimonio

La Pastorale familiare s'inserisce nel cammino in accordo
con la **Pastorale giovanile-vocazionale**

8. i genitori proseguono la proposta dell'età adulta

**La Pastorale familiare con l'esperienza del gruppo famiglia parrocchiale anima
l'accompagnamento dell'età adulta e cura la ripresa del cammino di Iniziazione cristiana**

Poiché il cammino è innervato di catechesi, ma anche di liturgia e di carità, **l'Ufficio Liturgico e la Caritas** dovrebbero avere cura di essere in costante dialogo e collaborazione per curare rispettivamente l'aspetto liturgico delle varie fasi ed in particolare, come richiamato sopra, della centralità della Messa domenicale, nonché i vari riti di passaggio e le consegne durante l'itinerario catecumenale e promuovere azioni caritative tra i ragazzi. Occorrerà anche mettere in atto con vigore la **Nota "Siete disposti ad aiutare"** sulla figura dei padrini e delle madrine di comunità.

Lo stile degli incontri

L'annuncio deve contemperare ed unire tra loro diverse esigenze e diversi momenti.

E' un annuncio che deve interpellare, coinvolgere la vita nella sua concretezza; che deve rappresentare un incontro con Gesù nell'ascolto della Parola, nella preghiera e nella celebrazione; deve convertire la vita ed essere capace di innestare in essa il germoglio della vita buona del Vangelo.

Queste esigenze segnano inevitabilmente lo **stile catechetico**, che Gesù stesso ha vissuto. Il riferimento in tal senso è l'icona evangelica dell'incontro con i due discepoli lungo il cammino di Emmaus, narrato in Luca 24,13-35.

- "Gesù si accostò e camminava con loro..."

Il Risorto si avvicina e condivide il cammino dei due discepoli. E' momento che crea la relazione essenziale per ogni annuncio.

- "Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi....?" (v.17)

Il Risorto crea lo spazio per far emergere quanto i due portano nel cuore.

- "E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui" (v.27) Il contatto con la Parola è esperienza di incontro con Gesù che si rivela e illumina di senso nuovo la storia dei due.

- "non ardeva forse il cuore nel petto mentre ci spiegava le Scritture?" (v.32)

La catechesi annuncia, tocca il cuore e accende il desiderio dell'incontro che si compie nel momento "liturgico" che si esprime nell'invito...

- "Resta con noi"....(v.29) "Si aprirono i loro occhi e lo riconobbero..." (v.31),

All'ascolto della Parola segue l'incontro vivo e reale nella preghiera e nella celebrazione.

- "Partirono e fecero ritorno a Gerusalemme" (v.33) "Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane"(v.35).

C'è il ritorno alla vita dove testimoniare quanto accolto nell'esperienza della fede.

L'incontro con i ragazzi e con i genitori seguirà lo stesso stile, tipicamente catecumenale e si specificherà in momenti ben definiti:

-Accoglienza: creare un clima squisitamente umano curato e attento

→ **E' BELLO ESSERE QUI**

-Fase espressiva/innesco: lancio del tema e “ascolto” di quanto si pensa a partire dalla propria esperienza di vita. Questo momento serve per agganciare la vita.

→ **COSA PENSO E VIVO A PROPOSITO... ?**

-Approfondimento del tema a partire dall'ascolto della Parola di Dio

→ **COSA DICE DIO A PROPOSITO... ?**

-Fase di riappropriazione: indica il ritorno alla vita portando con sé qualcosa di nuovo attinto dal cammino fatto

→ **HO COMPRESO CHE ...?**

-Fase celebrativa: un momento di preghiera

→ **PERCHE' IL CUORE ARDA...**

Uno sguardo alla Pastorale giovanile

Area giovani

Il Servizio Diocesano per la Pastorale Giovanile è al servizio della Diocesi per quanto concerne la pastorale degli adolescenti e dei giovani, si preoccupa di tradurre e diffondere le indicazioni pastorali del vescovo nel mondo giovanile, ed è da stimolo affinché tutta la comunità cristiana sia attenta alla trasmissione della Fede ai giovani, organizza promuove eventi diocesani a favore dei giovani. Per una attività pastorale più capillare di tale settore nelle due diocesi si è pensato ad una struttura che coinvolga maggiormente le singole vicarie e i diversi gruppi giovanili legati alle comunità parrocchiali o ai movimenti ecclesiali. Tale struttura può costituire un supporto anche alle varie realtà giovanili già presenti e operanti nel territorio delle due diocesi. Sarà necessaria la conoscenza delle varie realtà per stabilire appunto una rete che renda più facile ai giovani l' incontro e la conoscenza reciproca e della chiesa diocesana.

Responsabili diocesani

Sono nominati dal vescovo ed hanno come priorità l'organizzazione delle varie tappe dell'area giovani diocesana, come responsabili del Servizio diocesano aiuta le parrocchie, le aggregazioni laicali, gli istituti di vita consacrata e le altre realtà presenti in diocesi a progettare una proposta pastorale per i giovani. Il Servizio diocesano collabora con gli altri uffici di Curia e Servizi diocesani per quanto concerne l'ambito giovanile. Il Servizio non è un'associazione né un movimento, quindi ordinariamente non svolge in modo continuativo attività con i giovani. Il Servizio Oltre a svolgere questo servizio a livello diocesano si mette a servizio della pastorale Giovanile nella Diocesi, sostenendo aiutando e promuovendo la pastorale giovanile presente nella Diocesi.

Responsabili vicariali

Sono scelti all'interno della comunità sacerdoti/diaconi delle vicarie ed hanno come scopo quello di tessere la rete dei giovani all'interno della vicaria stessa. Creare una piccola equipe con cui realizzare le proposte che vengono dalla consulta diocesana giovani.

Equipe vicariale

Composta dal responsabile vicariale e da un gruppo di giovani che rappresenti la realtà giovanile del territorio ivi compresi quelli legati ai movimenti ecclesiali. Le equipe vicariali possono anche lavorare insieme.

Consulta diocesana dei giovani

La Consulta è un luogo di discernimento in cui alla luce dello Spirito Santo nell'ascolto del territorio e secondo le indicazioni di Vescovi, si ricercano sempre nuovi percorsi pastorali. La Consulta può avere più forme, ad esempio una più ristretta e dedicata alla riflessione ed alla progettazione pastorale, una più allargata, più orientata all'ascolto, alla comunione ed alla comunicazione. Oltre al rappresentante laico, ogni vicaria vede la presenza di un presbitero che avrà come incarico specifico quello di tenere la comunione con i diversi presbiteri della vicaria che si occupano dei giovani, sostenere aiutare assistere gli incaricati laici della Vicaria per la pastorale Giovanile, collaborare e sostenere il lavoro dei responsabili del Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile. Composta dai responsabili vicariali e da un giovane proveniente dalle singole vicarie facente già parte dell'equipe vicariale. Spetta alla consulta l'organizzazione degli eventi diocesani e dare una linea comune alle singole attività vicariali. Compito primario della consulta è quello di stabilire il piano degli eventi e della formazione diocesane tenendo conto delle proposte che vengono dalle varie equipe vicariali, del tema della pastorale giovanile nazionale e delle linee dettate dal vescovo.

Attività della consulta

Festa **GMG Diocesana**, fissata per la Domenica di Cristo Re. E' un evento dove si coinvolgono i giovani delle diverse vicarie. Tale festa si realizza seguendo le proposte della consulta diocesana.

- **Preghiera.**
 - Incontri mensili di preghiera vicariali o inter-vicariali.
 - **Domenica del Buon Pastore.** Evento diocesano di preghiera che corrisponde con la **Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni** preparata dalla consulta con il coinvolgimento dei giovani soprattutto di quelli che hanno il carisma specifico della preghiera.
- **Formazione.** Itinerari di formazione con dei temi proposti dalla consulta.
- **Evangelizzazione.**
 - I giovani sono inseriti in un piano di evangelizzazione che si innesca già negli ultimi anni della nota pastorale "Cristiani non si nasce ma si diventa" venendo incontro con spirito missionario soprattutto alle comunità parrocchiali che necessitano di sostegno.
 - E' compito della consulta diocesana e vicariale anche organizzare delle esperienze di servizio nei centri caritas, negli ospedali, nelle RSA o dove è richiesta una testimonianza evangelizzatrice come ad esempio nei campi scuola giovani.

Conclusione

E' vero siamo vivendo una crisi, che inevitabilmente tocca anche la sfera religiosa e attenua il senso di Dio nel cuore dei ragazzi e degli uomini e donne del nostro tempo. **Sorge nel cuore la domanda:** cosa fare? Come superare questo momento? Qual è la strada verso un futuro nuovo? Ed è come per un fiume, dove spesso l'acqua è inquinata e torbida per quanto incontra nel suo scendere a valle. Quando si risale la corrente e si torna alla sorgente si riscopre l'acqua "sempre nuova", pulita e fresca.

Ci sorprende scoprire che **la strada per il presente e il futuro è il ritorno alle origini**, al passato da vivere non con spirito nostalgico, ma con atteggiamento sapiente. Siamo chiamati a riscoprire le radici della nostra fede, a tornare all'essenziale sapendo che ogni volta che la Chiesa è tornata alle sue origini, al Vangelo, è sempre ripartita purificata e più forte, perché più autentica.

6Ci vuole il coraggio di **riconoscere e abbandonare le ambiguità**, di non avere paura di contraddire una prassi spesso portata avanti per abitudine, per seguire le convenienze e le convenzioni, non alimentare una religiosità fatta di riti esteriori ai quali non si accompagna l'adesione vera del cuore e non segue la coerenza della vita.

Occorre **risvegliare lo spirito profetico** della Chiesa chiamata a riaffermare con chiarezza e decisione la Verità e i valori assoluti e inderogabili dello spirito. E' gesto di autentica misericordia. In questo orizzonte assume valore l'esperienza del catecumenato, dove la fede viene scelta con libertà e dunque con responsabilità. E' terminata l'epoca del cristianesimo sociologico, dove la fede veniva trasmessa in modo naturale dai tre grembi generatori: la famiglia, la scuola, la comunità e la parrocchia era il luogo della cura della fede. In quel contesto la parrocchia non aveva il compito di generare alla fede, ma di nutrirla, curarla, renderla coerente. Oggi non è più così e si vive una sorta di ateismo pratico anche in coloro che chiedono i sacramenti, ma che non hanno realmente scelto la fede.

Occorre allora puntare sulla **serietà**, sulla **responsabilità** e sulla **coerenza**, che sono atteggiamenti necessari di un autentico discepolato, frutti che possono nascere dalla **libera scelta e dal desiderio profondo**. Una tale prospettiva è straordinariamente feconda. Essa richiede il coraggio di rompere con schemi e logiche che hanno alimentato di fatto la tiepidezza, per paura di perdere numeri e consensi, in nome di una misericordia che si è tradotta nel legittimare la superficialità e l'approssimazione. Dunque è tempo di una conversione anche da parte delle comunità e aprirsi ad un tempo nel quale progressivamente la fede sarà sempre di più una scelta libera da parte di persone adulte, che liberamente vi aderiranno e che decideranno che questo per i loro figli è importante. Da questo nascerà un impegno reale, come accade in tutte le altre realtà (sportive, musicali, ludiche) scelte liberamente. Si andrà verso una **condizione di minoranza**, molti andranno via e rimarranno coloro che fanno sul serio e si aprono veramente ad un cammino di fede.

Diventerà sempre più importante che la fede sia offerta in maniera libera a persone libere, proposta, non data per scontata, semplicemente perché la gente chiede ancora sacramenti. E' una fatica ma un'opportunità per noi: al di là dei risultati, la strada di rinnovamento che sta davanti alla Chiesa è quella di rischiare lei il ricominciamento della fede con chi accetta di ricominciare.

Lasciamoci guidare dalla Parola che getta luce nuova e apre alla speranza:

"Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere un po' afflitti da varie prove, perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo" (I Pt. 1,6-7)

Questo tempo di crisi sia occasione per ravvivare il senso della vera fede: in noi, nella nostra Chiesa, nelle nostre comunità e quindi nella vita dei ragazzi e delle loro famiglie! Amen

INDICE

Presupposti e orizzonte di riferimento.....	pag. 2
Quale Iniziazione?	pag. 3
Ripartire dalla famiglia.....	pag. 5
Un'opportunità: il "secondo annuncio".....	pag. 7
L'essenziale comunità.....	pag. 8
Sotto il segno della comunione.....	pag.10
L'essenziale relazione.....	pag.11
Il cammino di accompagnamento: il modello di pastorale integrata.....	pag.12
Lo stile degli incontri.....	pag. 18
Uno sguardo alla pastorale giovanile.....	pag. 19
Conclusione.....	pag. 21

Ufficio Catechistico Diocesano